

ARCANGELO GHISLERI, **LA SPOSA IDEALE DEL RAMAYANA**

Il libro di Arcangelo Ghisleri, *La sposa ideale del Ramayana*, edito a Milano presso la Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani nel 1894, presenta aspetti editoriali e culturali che lo rendono interessante e che vengono esaminati nella *Premessa ad uso del lettore*, scritta da Giorgio Mangini per la riedizione dell'opera a cura di Ketto e Barbara Cattaneo, stampata a Bergamo nel 1997 in un'edizione fuori commercio. Della premessa viene qui di seguito riproposto l'estratto, insieme alla dedica di Ghisleri *Al mio ottimo collega Prof. Rodolfo Giani per le sue nozze*.

L'autore

Arcangelo Ghisleri (Persico Dosimo, Cremona, 1855 – Bergamo, 1938) è stato uno degli intellettuali più importanti e significativi della storia italiana tra i due secoli. Le sue posizioni politiche e culturali (ateo e repubblicano in un'Italia cattolica e monarchica) lo hanno tenuto ai margini delle istituzioni e del potere, e spiegano perché il suo nome, all'infuori di una ristretta cerchia di studiosi, sia poco noto.

Eppure, l'insegnamento svolto dal 1885 al 1902 tra Matera, Savona, il liceo "P. Sarpi" di Bergamo, Cremona e, infine, il liceo cantonale di Lugano sulla stessa cattedra che era stata di Carlo Cattaneo; gli Atlanti di geografia storica pubblicati per lunghi anni presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo; gli studi storici e geografici; la direzione di giornali e riviste («Emporium», «Cuore e critica», «L'Educazione Politica», «La Ragione», «Bergamo Nuova», ecc.); le numerose iniziative pedagogiche e didattiche, sono solo alcuni tra i più significativi aspetti di un'esperienza che fa di Ghisleri uno dei più importanti educatori della storia dell'Italia contemporanea.

L'occasione del libro

Secondo un costume tipicamente ottocentesco, in occasione di riti, ricorrenze e celebrazioni, gli amici di coloro che erano i protagonisti delle cerimonie (qui, un matrimonio) spesso facevano stampare scritti dedicatori di varia natura (poesie, novelle, saggi), che assumevano, anche dal punto di vista grafico-editoriale, l'aspetto di una vera e propria strenna.

In questo caso, chi si sposava era il professor Rodolfo Giani, insegnante di lettere classiche presso il liceo cremonese nel quale insegnava anche Ghisleri. Come regalo di nozze, Ghisleri decise di stampare un libretto che, per le sue caratteristiche e i suoi contenuti, ben si adattasse all'occasione matrimoniale e, nel contempo, fosse portatore di un messaggio che andasse oltre la circostanza specifica, assumendo un significato ed un valore universali.

La scelta ghisleriana cadde sull'epopea di Rama, vasto e complesso capolavoro della cultura indiana. Prima di vedere in che modo Ghisleri decise di presentare un testo apparentemente così lontano dalla sensibilità occidentale, va ricordato che lo stesso Ghisleri, nel 1881, in occasione del proprio matrimonio con la bergamasca Anna Maria Speranza (nipote del vescovo di Bergamo Pietro Luigi Speranza, fiero esponente dell'intransigentismo cattolico: curiosa circostanza per un maestro di laicità come Ghisleri!) ebbe in dono una composizione poetica dall'amico Filippo Turati, futuro fondatore del Partito Socialista Italiano.

Il libro

Dal frontespizio, Ghisleri risulta l'autore del libro.

Ciò è contemporaneamente vero e falso.

È vero: Ghisleri ha pensato la struttura del libro e scelto le sue parti, premettendovi una breve introduzione nella quale dichiara il suo intento.

È falso: l'autore del libro, trattandosi di un'epopea religiosa e popolare affidata ad una antichissima tradizione orale, in realtà si può identificare solo nel senso che, tra il V e il III secolo a. C., venne scritto in lingua sanscrita e attribuito dalla tradizione ad un unico poeta, Valmiki (nel testo di Ghisleri, Valmici).

Il poema fu tradotto in italiano per la prima volta dall'indianista Gaspare Gorresio (Bagnasco, Cuneo, 1808 – Torino, 1891) attraverso un lavoro che durò complessivamente circa trent'anni e che vide la luce una prima volta a Parigi tra il 1847 e il 1858 e, in una seconda edizione in tre volumi per complessive 1500 pagine circa, a Milano, tra il 1869 e il 1870, presso l'editore Pogliani. È appunto a questa seconda edizione della traduzione di Gorresio che Ghisleri fa riferimento.

Come dice chiaramente nella sua introduzione, qui riproposta, egli ha voluto togliere dall'immenso contesto poetico del Ramayana la 'gemma' della storia d'amore tra Rama e Sita. Quale migliore viatico, per un'amico che contrae matrimonio, di quello narrato in queste pagine, in cui soprattutto si delineano le caratteristiche morali della 'sposa ideale'? L'idea che attrae Ghisleri, e che chiarisce anche il titolo da lui scelto per questo libro, è quella di una coppia di giovani sposi che, dopo l'idillio iniziale, è costretta ad una dolorosa separazione e ad una lunga serie di ostacoli da superare prima della finale riconciliazione. La circolarità della storia (unione iniziale – separazione coatta – ricongiungimento finale), con tutti gli eventi drammatici che ne scandiscono il ritmo, permette di verificare il valore e la forza del sentimento dei due giovani sposi, separati e dunque soli di fronte alle innumerevoli difficoltà causate da interventi umani e divini. È soprattutto la figura femminile di Sita, vera 'sposa ideale', la sola ed autentica artefice del proprio destino, dolce incarnazione dell'autonomia e della libertà del soggetto umano di fronte a tutto e a tutti, anche ai voleri di capricciose divinità. È dunque a Sita che va tutta la simpatia di Ghisleri, da lui ampiamente espressa nella sua introduzione. Nel contesto della cultura fortemente maschile che caratterizzava in particolare la provincia italiana a fine Ottocento, questo aspetto assume, in modo molto garbato, tutto il significato di una vistosa controtendenza democratica ed emancipatrice. L'idea della cultura come educazione, accennata all'inizio come propria e tipica di Ghisleri, coglie il valore di una storia d'amore che va ben oltre il suo contesto spazio-temporale e, in una prospettiva fortemente intessuta di religiosità, tende ad assumere significato universale.

A poco più di cento anni di distanza dalla pubblicazione di un libretto che, per la sua destinazione privata, non aveva alcuna particolare pretesa culturale, è interessante coglierne le componenti: dall'antichissima cultura religiosa indiana, attraverso la dotta opera filologica di Gaspare Gorresio e l'affettuoso montaggio fatto dal Ghisleri per un amico in procinto di sposarsi, si sovrappongono storie e significati che riescono ancora a comunicare con noi anche attraverso il linguaggio accademizzante e desueto della traduzione gorresiana.



AL MIO OTTIMO COLLEGA

PROF. RODOLFO GIANI

PER LE SUE NOZZE

—

Vuole un gentil costume, che tra colleghi, più o meno intinti di lettere, ci si offra qualche fiore letterario, se uno degli amici diventa sposo. Ma, da alcuni anni cascato nel pruneto delle Geografie e degli Atlanti, e dentro rimastovi come prigioniero, che cosa mai potevo io offerirti di "presentabile", alla tua Signora?

Un'idea tuttavia, un progetto giovanile, quasi ammiccando, come noto e caro fantasma che dispare, mi ricomparve nella mente, vi balenò un istante e mi sedusse: progetto grandioso, inattuabile forse; ma s'io lo annunciassi, e, per intanto, nella festa nuziale dell'amico, ne porgevo a lui un minuscolo saggio?...

V'è nei drammi, nelle liriche, nelle epopee di tutte le genti, una parte intelligibilissima (senza sussidio di commenti) a qualunque lettore sia desso profano ad ogni erudizione storico-letteraria. V'hanno strofe, liriche, episodi interi,

XII DEDICA

.....

in cui palpitano sentimenti, affezioni, dolori, che non cambiano col variar dei secoli, ed hanno virtù di far piangere sotto a tutte le latitudini. E ci reca una strana ma pur grata sorpresa il riscontrare i nostri stessi lamenti, e le nostre stesse passioni manifestarsi sotto i più diversi panneggiamenti e ne' più diversi climi; mentre la lontananza dei luoghi e de' tempi, e le diversità di lingua, di costumi, di religione e di razza, ci porterebbero a supporre un altro cuore e una immaginazione affatto differente dalla nostra. — Or questo era il mio pensiero giovanile: porgere al popolo, in una serie di volumetti, di tutte quelle leggende, drammi, epopee dell'Oriente e dell'Occidente, recenti o antichissime, quelle parti *testuali* (con reverente fedeltà e con sagace criterio trascelte) in cui palpita codesta *universale e perenne poesia del genere umano*. Nessun altro genere di letture potrebbe, a mio credere, più efficacemente cooperare a scoprire l'unità psichica della nostra stirpe, rivelando l'umanità a sè medesima, e sottraendola d'un colpo ai ristretti pregiudizi di razza e di religione, alle borie nazionali, a quelle ignoranze, in una parola, da cui germinano tante prepotenze e tanti errori, che ritardano o intralciano il progresso comune.

Ma è possibile codesta riduzione dei capolavori stranieri e delle epopee antichissime all'intelligibilità popolare?

Eccotene qui un piccolo saggio.

Per sentito dire o per resoconti critici, moltissimi sapranno già che nella grande epopea indiana del Valmici, vi era questa gemma, che io n'ho avulso.

DEDICA

XIII

Ma pur sapendolo, quanti, non eruditi e studiosi di professione, si saran data la pena di ricercarvela, tra mezzo a quelle 1500 pagine fitte della traduzione italiana in tre volumi del nostro Gaspare Gorresio? Tra quell'ingombro di belliche imprese, di episodi, di liste genealogiche, di meraviglie mitologiche, di sentenze brahmaniche e di nomenclature locali, un lettore profano presto s'impazientisce; ma facciasi di levare tutto quell'ingombro, che non può essere capito senza speciale commento, e la fulgida gemma dell'episodio da me raccolto e qui edito, perchè il leggano tutti, ne balzerà fuori brillantissimo. Questo semplice lavoro di sgombro ho fatto io; da quelle 1500 pagine ho levato (unicamente sollecito di serbare il filo logico degli avvenimenti) solo quel che riguarda l'amore passionato e fedele dell'eroica Sitâ al suo consorte Râma; facendone una *trascrizione testuale*; nulla mutando, nulla alterando; e solamente intralasciando quei passi che, perchè troppo intessuti di esotiche immagini o di mitologiche referenze, anzichè accrescere, avrebbero scemato chiarezza al racconto.

La presentazione ch'io vorrei farne alla tua gentile consorte, la farai tu, più di me dotto e professore, qual sei, di classiche letterature. Tu le dirai l'antichità del poema, e le descriverai, meglio ch'io non possa, il clima geografico e storico, il popolo e l'ambiente in cui sorse questo splendido fiore di gentilissima poesia.

Di certo converrà che tu L'avverta (e l'avvertimento gioverà a qualsiasi lettore di questo libruccio) come la poesia dell'Indostan offra geroglifici spesso indecifrabili al lettore euro-

la
= Sposa
Ideale =

XIV

DEDICA

peo, e ciò per la stessa differenza geografica del paesaggio: il soave fior del loto, le erbe, i frutti, gli alberi di quel suolo meraviglioso hanno per noi esotici nomi, che non risvegliano alcuna sensazione; così quella fauna, co' suoi famigliari elefanti, co' suoi uccelli variopinti; così i suoi monti, i suoi fiumi, i fenomeni delle stagioni ecc. che hanno sì gran parte nelle stupende descrizioni dell'ambiente, in cui si svolgono gli avvenimenti, e formano tema frequente di morali similitudini, non possono destare in noi quelle emozioni, che per l'indiano derivano dalla sua vita e si associano a reminiscenze, idee, affezioni, gioie e dolori, che sono proprie de' suoi costumi.

Per gustare appieno questa poesia, ci occorre adunque una disposizione d'animo speciale; bisogna avere l'intuizione fantastica e, quasi direi una reminiscenza nostalgica, di quella vita silvestre e di quelle società semplici, epiche, primitive; aver sognato qualche volta un mondo assai diverso dal nostro; aver pensato e forse sospirato all'età favolosa dei patriarchi traverso alle leggende dell'età dell'oro. Tu, dal confronto colle eroine della poesia greca, potrai aggiunger altro: potrai mostrare di quanto superi questa eroina indiana tutte le sue consorelle del mondo classico; raffrontandola ad Elena e a Penelope, Sitâ ti apparirà tipo unico, una vera "sposa ideale", pur rimanendo costantemente donna. Degno di nota, che mentre è necessario al poeta indiano l'intervento degli Dei, del miracoloso e del soprannaturale, per ispiegare i combattimenti di Râma e le sue gesta, non mai ha ricorso a forze estrinseche per ispiegare l'infles-

DEDICA

XV

sibile virtù della consorte. Questa basta a sè sola. Niuna forza di casi, niun potere di uomini, giunge a piegare il suo animo. Il concetto del dovere, benchè predominante, vi è così idealmente fuso e associato colle più spontanee delicatezze di un cuor femminile, che nulla di così delicato, di così puro e di così passionato insieme, hanno mai prodotto nè le letterature classiche, nè le letterature europee, se non forse in qualcuna delle eroine dello Shakespeare.

Quale alta opinione della donna dovette farsi codesto popolo, che senza denaturalarla, senza concepirla come un'eccezione al suo sesso (così come fece il Cristianesimo colla Vergine-Madre) ha potuto idearla così delicata, così gentile eppur così forte nella piena autarchia del proprio sentimento! Quale vittoria ci è dipinta in questo poema dell'amore femminile; vittoria del sentimento inerme, ma saldo, ma cosciente, sulla forza bruta, sulle lusinghe, sulla sventura, sullo stesso destino. Qui non vi è Fato, che abbia possa alcuna sul sentimento interiore. Il cuore di questa povera donna è più forte del Fato: essa è a sè medesima fattrice e vittima insieme, consapevole e volente, del proprio destino.

Onde a te, che a ore perse, nella penombra del tuo nido, rileggerai con la tua leggiadra sposa queste pagine, calde d'un sentimento ingenuo, sano, primitivo, quale sembra oramai ignoto alla letteratura scettica e corrotta di questa fine di secolo — a te io non so con quale migliore augurio accompagnare il mio volume, se non ripetendo le parole stesse del poeta Valmici nella chiusa del suo capolavoro: "Ascol-

la
= Sposa
Ideale =

XVI

DEDICA

tando questa mirabile storia di Râma e di Sitâ, otterrà nel mondo figli colui che desidera figli, ricchezze l'uomo che desidera ricchezze. La vergine donzella che desidera uno sposo, otterrà sposo giocondo all'animo suo; coloro che udranno nel mondo questo poema composto da Valmici, conseguiranno ogni cosa desiderata, conforme ai loro voti. „

Che il mio volumetto vi porti adunque ogni buona ventura, e vivete felici.

Cremona, 10 Maggio 1894.

Il tuo collega
ARCANGELO GHISLERI.